

11
2016

NOVEMBRE

VICENZA IN MISSIONE

Chiesa Viva



LETTERA PASTORALE
"Quanti pani avete?"

MISSIONARI

Don Luciano Buratti
nella città martire di Aleppo

Padre Silvano Ruaro
tra i Pigmei del Congo



I santi ci chiedono di continuare la loro opera


Lampada da tenere accesa

don Arrigo Grendele
Direttore

Nel quarto salmo del Salterio leggiamo questa invocazione: "Chi ci farà vedere il bene? Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto!". Queste parole si adattano perfettamente ai santi, nei quali splende davvero la luce del volto di Dio. I santi non hanno bisogno di essere applauditi; i santi ci chiedono di continuare la loro opera, ci chiedono di tenere accesa la lampada del loro esempio e il fuoco dell'amore che hanno acceso sulla terra.

Pochi giorni dopo la morte di Madre Teresa di Calcutta, un noto scrittore italiano che si dichiara lontano dagli orizzonti della fede, ha scritto: "Madre Teresa era sincera: non aveva bisogno di piacere, perché chi si investe di una missione, chi vive, lotta e muore per gli altri non si preoccupa di piacere agli altri. Che è il solo modo di piacere a tutti. Madre Teresa non ha cercato la ribalta, eppure ha avuto una fama immensa che il tempo renderà ancora più salda. Dei reietti l'infaticabile suora di Skopje ha conosciuto il volto. Ha

saputo cogliere gli aneliti e i fremiti. Per decenni ha raccattato dai marciapiedi di Calcutta chi aspettava, sfinito, la morte. Per decenni ha passato la mano su fronti piagate, guance scavate, corpi di figli di Dio che avrebbero potuto maledire Dio. Ma che non l'hanno maledetto perché avevano vicino questa suora minuta e gigantesca, piccola e grandiosa, riflesso di Dio".

Ecco cosa sono i santi. Ci ripetono: "Continuate voi, continuate a seminare amore nel mondo, perché ce n'è ancora tanto bisogno". E ci ricordano che quando il Signore "verrà nella sua gloria" i giudici saranno i piccolissimi, quelli che hanno avuto sete, quelli che hanno vissuto per la strada, malati, carcerati, stranieri, fuggitivi. Se qualcuno potrà salvarci quando il Giudice dirà: "Ho avuto fame, ho avuto sete, ero straniero e non mi hai accolto", sarà qualcuno di quei poveri che avrà l'autorità di dire a nostro Signore: "Scusa, Signore, se ti contraddico, ma lui sì che ha aiutato, ha aiutato almeno me". 

L'intenzione del mese:
Perché nelle parrocchie sacerdoti e laici collaborino nel servizio alla comunità senza cedere alla tentazione dello scoraggiamento.



Anno LI
n. 11/2016

Aut. Trib. di Vicenza
n. 181 del 4/12/1964 Iscr. reg. naz.
della stampa n. 12146 del 9/10/1987

In copertina:
"Aleppo deve vivere!"

Redazione:
Piazza Duomo, 2 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 226546/7 - Fax 0444 226545

Portale Internet:
www.missioni.vicenza.chiesacattolica.it

E-mail:
missioni@vicenza.chiesacattolica.it

c.c.p. 001006251514 intestato a:
"Diocesi di Vicenza - gestione missioni"

Direttore responsabile: Lucio Mozzo

In Redazione:
Direttore: Arrigo Grendele
Seminario: Massimo Frigo
Pagina dei ragazzi: Massimiliano Bernardi
Migrantes: Michele De Salvia

Progetto grafico/Impaginazione:
Dilda Design - Vicenza

Stampa:
Gestioni Grafiche Stocchiero - Vicenza

Rivista di informazione e animazione missionaria e diocesana, destinata soprattutto alle famiglie, che possono dare una offerta per le Opere Missionarie ed il Seminario (si propongono circa 10,00 euro)

“QUANTI PANI AVETE?”

Lettera del Vescovo Beniamino alla diocesi di Vicenza per l'Anno Pastorale 2016-2017.
Ne riprendiamo alcuni stralci perché possano servire alla riflessione e alla preghiera.



Carissimi ...

“L'Anno Giubilare Straordinario della Misericordia sta per arrivare a conclusione con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il prossimo 20 novembre.

In questo anno di grazia che ci è stato donato, abbiamo compreso che la Misericordia – prima di essere qualcosa da esercitare nei confronti del prossimo – è innanzitutto una esperienza da accogliere nella nostra vita.

Abbiamo vissuto, come singoli e come comunità, tanti eventi di grazia, di misericordia e di perdono. Abbiamo cercato di donare la misericordia ricevuta dal Signore a quei fratelli e a quelle sorelle che vivono in situazioni disagiate perché povere, emarginate o escluse, attraverso gesti concreti, umili, il più delle volte nascosti, che la saggia tradizione della Chiesa propone nelle “opere di misericordia corporali e spirituali.

Un “fiume” di carità e di solidarietà ha caratterizzato le nostre comunità, assieme alla sollecitudine dei loro pastori, dei diaconi, dei consacrati e delle consacrate”.

I frutti del Giubileo

“Voglio qui ricordarne alcuni: i “sostegni di vicinanza” per le famiglie in difficoltà; l'accoglienza fraterna in alcune delle nostre strutture parrocchiali di piccole comunità o famiglie di immigrati, accoglienza che sta aumentando nonostante la resistenza di alcune persone; la visita ai carcerati; la cura e la preparazione all'inserimento nella società per coloro che sono giunti alla fine della pena; la visita cordiale ai malati e agli anziani nelle loro abitazioni, negli ospedali e nelle case di riposo; la vicinanza e la solidarietà verso le persone diversamente abili che vivono in famiglia o che trascorrono parte del giorno nei

centri diurni e nelle fattorie sociali; il servizio alle mense dei poveri gestite dalla Caritas, dalla San Vincenzo e dalle comunità religiose; le manifestazioni pubbliche per promuovere la pace o per stigmatizzare la tratta degli esseri umani; i pellegrinaggi verso luoghi significativi della storia del Cristianesimo o nei Santuari mariani; l'incontro con i nostri missionari che operano in tante parti del pianeta e ritornano per un po' di tempo nelle loro famiglie e nei loro paesi.

In questo Anno Giubilare, la nostra diocesi ha deciso di inviare due preti fidei donum nella diocesi di Beira, in Mozambico, nel continente africano. Questa missione sarà condivisa da un prete di Adria-Rovigo e collaborerà fraternamente con i missionari della Pia Società San Gaetano e con le suore Orsoline di Vicenza, già presenti in quel territorio da diversi anni. Rendiamo grazie a Dio, ricco di misericordia, per i frutti abbondanti che ha donato alla nostra Chiesa.”



Un modo nuovo di essere chiesa

“Il Santo Padre ha consegnato un compito preciso alla Chiesa che è in Italia: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della “Evangelii gaudium”, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente su tre o quattro priorità che avrete individuato».

A partire dagli incontri con il Consiglio Presbiterale e con

i Consigli Pastoralisti Diocesani, noi abbiamo espresso queste priorità in una formula sintetica, ma assai carica di prospettive: **“una nuova presenza della Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile”.**

La trasformazione della diocesi in **Unità Pastorali** è oggettivamente provocata dalla diminuzione del clero, dei consacrati e delle consacrate, del numero dei battezzati, dall'aumento delle persone provenienti da altri paesi.

Dentro a questo nuovo scenario siamo chiamati a cogliere i **“segni”** che ci provocano a dare risposte nuove a situazioni nuove. [...]

Le parrocchie non possono più pensare di agire da sole, è necessaria una **“pastorale integrata”** attraverso la quale – nell'unità della diocesi e abbandonando ogni pretesa di autosufficienza – esse si colleghino tra loro, accogliendo ogni carisma e ministero, valorizzando sia la Vita Consacrata sia il Laicato che, sempre di più, si esprime nelle Associazioni e nei nuovi Movimenti Ecclesiali.”



“La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la par-

rocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, centro costante di invio missionario”
(E.G. 120)



La luce della Parola per il nuovo Anno Pastorale

Parrocchie:
355

Unità Pastorali:
91

**Parrocchie
in Unità Pastorale:**
281

Gruppi ministeriali:
in 50 parrocchie

“**S**appiamo, per esperienza diretta, che anche le parrocchie più grandi e meglio organizzate non riescono a raggiungere tutti quegli ambiti che per loro natura oltrepassano i confini geografici di essa, come la scuola, l’università, la cultura, il lavoro, la salute, le comunicazioni sociali. Le parrocchie e le Unità Pastorali, perciò, devono superare il rischio – sempre latente – delle chiusure, del ripiego sull’esistente, dell’autoreferenzialità: esse sono chiamate a essere missionarie! Per esserlo hanno bisogno di laici che si sentano responsabili dell’annuncio del Vangelo, di preti più pronti e dediti alla collaborazione nell’unico Presbiterio, di diaconi disponibili a testimoniare la “carità di Cristo” anche nelle contrade e negli angoli più nascosti del territorio della diocesi, di consacrati e di consacrate che sappiano manifestare con passione la chiamata radicale a essere segno di Cristo.

Per leggere il nuovo che viene in una prospettiva di fede, alimentata continuamente dalla Parola di Dio, vi propongo una riflessione sull’episodio biblico della “moltiplicazione dei pani e dei pesci”, narrato in tutti quattro i Vangeli.”



“Se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione o di lunghe istruzioni per andare ad annunciarlo. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontra-

to con l’amore di Dio in Gesù Cristo; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari” (E.G. 120)



“Quanti pani avete?”

“Gesù, davanti alla gran quantità di persone che lo segue da tre giorni e che è attanagliata dalla fame, «sente compassione» e chiede di quali mezzi dispongano i discepoli per venire incontro ai bisogni ineludibili della gente. Forse è la domanda che il Signore desidera porre amorevolmente anche a noi: “Chiesa di Vicenza, quanti pani hai?”. È probabile che, con un guizzo di fie-

“Pure le cifre del passato alla fine non sarebbero sufficienti. Bisogna inaugurare una logica nuova”

(vescovo Beniamino)

rezza, si sia tentati di fare l’elenco dei progetti avviati, delle realizzazioni raggiunte, dei piccoli traguardi ottenuti e delle fatiche affrontate con profitto. Ma è altrettanto possibile che si affacci lo scoraggiamento, perché davanti alla gran quantità del lavoro da fare, si è costretti ad ammettere che non si hanno più le forze di un tempo e che i numeri a disposizione nel passato non ci sono più. Fierezza o scoraggiamento? Forse ci è richiesto semplicemente un sano realismo: abbiamo solo «cinque pani e due pesci». Una diocesi che parta dall’evidenza dei fatti, non nascondendosi le proprie insufficienze, è semplicemente una

Chiesa che fa i conti con la realtà e, mettendo da parte le nostalgie e le illusioni, costruisce insieme progetti possibili.

Probabilmente la Chiesa che è in Vicenza si ritrova con “poco” da offrire tra le mani. Ma Gesù non si ferma a inventariare le risorse dei suoi discepoli o a passare in rassegna con meticolosa precisione le forze in campo; chiede piuttosto che gli si offra un rinnovato atto di fiducia in Lui. La sproporzione tra la pochezza delle risorse e la quantità esorbitante del cibo moltiplicato per Sua iniziativa, domanda ai discepoli di oggi e di sempre una fede non perfetta, ma totalmente consegnata a Lui.”

“Rese grazie”


“Invece di lamentarsi del poco che i discepoli sono riusciti a procurargli, Gesù rende grazie. Non può non stupire questo iniziale atteggiamento di gratitudine. Verrebbe da dire: «quel che abbiamo raccolto è troppo poco, ora il Maestro ci redarguirà». Ma a Gesù non interessano i numeri; è un’altra la “conta” che gli sta a cuore: non il novero dei pochi mezzi a disposizione, ma la disponibilità ad offrirgli quel poco che siamo e che abbiamo. Tanto basta per far fiorire nel cuore del Maestro la riconoscenza e la lode.

Tale atteggiamento di Gesù può proporsi come il migliore antidoto alla lamentela e al mugugno, che nei nostri ambienti ecclesiali – come d’altronde in ogni ambiente umano – sono sempre in agguato. Lui ci invita a coltivare una predi-



sposizione a cogliere il bene e a gioirne, anche se solo incipiente e nascosto. Come argine alle recriminazioni e ai brontolamenti ci indica la strada del rendimento di grazie.

A quale atteggiamento “eucaristico” il Signore sta invitando la nostra Chiesa vicentina? Gli siamo sinceramente grati per tutti gli operatori pastorali in attività? Per le iniziative che continuano e per

quelle nuove che sorgono? Per la vivacità della pastorale vocazionale e giovanile in atto? Per i nuovi presbiteri ordinati? Per le innumerevoli opere di carità che si stanno realizzando e per l’azione di accoglienza degli immigrati secondo gli accorati appelli del Papa? Per il rilancio della *missio ad gentes* dopo la pausa indotta dal rapimento dei nostri presbiteri *fidei donum*?” 

La missione di **Aleppo** in Siria rappresenta una delle 18 case della loro **Ispettorìa Salesiana in Medio Oriente**. Nonostante la guerra, ad Aleppo (come anche a **Damasco** e a **Kafroun**) i **Salesiani** continuano a promuovere attività educative nelle scuole, oratori, campi estivi e negli altri istituti e centri di accoglienza. Cercano di realizzare attività di sostegno alle famiglie di sfollati con particolare riguardo ai bambini e ai giovani.



Don Bosco in Siria

**La testimonianza
del salesiano
vicentino
don Luciano Buratti
nella martoriata
Aleppo**

di Luciano Carpo

Vive in Siria e, in particolare, ad Aleppo da quasi trent'anni, ma è nato ad Asigliano Veneto nella nostra provincia di Vicenza, il salesiano don Luciano Buratti. Non intende parlare degli interessi economici e strategici della grandi potenze che alimentano la guerra infinita della Siria. "Il mondo non ignori la tragedia della gente siriana", è il suo drammatico appello. Dopo cinque anni di guerra civile, infatti, in Siria le vittime sono innumerevoli. "Tutto è confusione, la morte è ovunque", spiega. Ad Aleppo, in particolare, divisa dalla linea del fronte tra forze governative e le milizie oppositrici, si combatte quotidianamente da tre anni. Aleppo è ormai una città totalmente lacerata dalla guerra. Città moribonda. "Ogni notte cadono bombe ed ogni volta qualcuno perde un familiare

o una persona cara. Cosa significa vivere in una città sotto assedio? Si può morire da un momento all'altro. I prezzi salgono tantissimo, viene meno il minimo dei servizi pubblici, acqua, elettricità, gasolio, gas, pane, verdura".

Parla solo della sua "gente", don Luciano. Dei suoi giovani. Di quello che i Salesiani ancora riescono a fare nell'oratorio.

"Resteremo con i nostri ragazzi"
Racconta con pacata mestizia che le strutture educative e ricreative di Aleppo e Damasco sono state utilizzate per accogliere gli sfollati provenienti dalle campagne e dai quartieri più colpiti dagli scontri. In queste strutture i bambini e i giovani portano avanti una vita basata sulla ricerca della sussistenza;



“ Nell'incontro Gmg a Cracovia una ragazza dell'oratorio Don Bosco di Aleppo ha testimoniato al Papa il dramma della sua città. “Continuamente la gente dice: siamo orgogliosi dei Figli di Don Bosco, voi avete fatto udire a tutto il mondo il nostro dolore”. ”

Aleppo, città martire, tra vita e morte.

È la città più popolosa della Siria, con 1.900.000 abitanti, e supera la capitale del paese, Damasco, abitata da 1.669.000 persone. La popolazione è variegata e include arabi, armeni, curdi, circassi e turchi. Inoltre Aleppo, con 300.000 cristiani di dieci diverse confessioni, è la terza maggiore città cristiana del mondo arabo, dopo Beirut e Il Cairo. Aleppo, una delle più antiche città del mondo, Patrimonio Unesco dell'Umanità per i ce-



lebrì monumenti che testimoniano il succedersi e l'intrecciarsi di tante civiltà e regimi diversi: ittiti, assiri, babilonesi, greci, romani, arabi, cristiani, mongoli, turchi ottomani fino al protettorato francese e all'indipendenza. Prima dello scoppio della guerra che attualmente la dissangua, era una delle più aperte, ricche, acculturate e tolleranti città del Medio Oriente. **La guerra l'ha divisa radicalmente in due parti: la parte ovest** (controllata dalle forze del governo appoggiato dai suoi alleati internazionali, con una vita "relativamente normale" con servizi essenziali funzionanti); **e la parte Est** (dove 275mila civili inermi sono vittime di un assedio feroce in quanto mischiati con gli oppositori al governo, appoggiati da altri alleati internazionali. In questa zona, sono stati denunciati orrori e crimini di guerra; i civili sono sotto l'incubo perenne di bombardamenti indiscriminati, senza alcun servizio essenziale, in mezzo a fame e a distruzione totale).

le attività didattiche e ricreative quotidiane, organizzate secondo le necessità dei diversi gruppi e delle diverse fasce di età, sono fatalmente condizionate dalle tensioni, dall'orrore delle notizie, dalla precarietà generale. “ Sono duecento le famiglie della nostra parrocchia che hanno perso tutto ed ora non hanno di come sopravvivere”.

Ma nonostante le difficoltà, i sacerdoti della Famiglia fondata da don Bosco portano avanti la loro missione. “La nostra comunità - spiega don Luciano - ha scelto di continuare comunque le sue attività. Abbiamo una parrocchia, un oratorio e una casa di accoglienza.”. Cerchiamo di offrire alle famiglie un luogo in cui si possano respirare, anche in mezzo al caos, la stabilità e l'armonia. Per questo, le attività della parrocchia e dell'oratorio se-

guono il loro normale corso, come facevamo prima dei combattimenti, ma le strutture che operano ancora con una certa normalità sono ormai poche”.

“Chi poteva ed aveva un po' di soldi, se n'è andato già da tempo. Altri sono riusciti a scappare e a mettersi in viaggio, spesso allo sbaraglio, sperando di poter attraversare il Mediterraneo. Altri sono rimasti: non hanno altre alternative che...sperare che tutto finisca”.

Insieme agli altri confratelli e ai volontari, don Luciano accompagna le attività di sostegno alle minoranze cristiane, volte al loro sostentamento nella fase di emergenza e indirizzate a migliorare lo stato di insicurezza in cui versano le famiglie e ad evitare una loro fuga pre-

cipitata dal paese. Tutto è finalizzato a sostenerle come “comunità”, con un minimo di coesione e forza interiore. Nei limiti del possibile c'è lo sforzo per affrontare i gravi drammi che una guerra riserva agli innocenti.

A poca distanza dalla loro struttura, barili bomba contenenti cloro, razzi sinistri nel cielo, scontri, bombardamenti. Agonizza nel terrore la parte est di Aleppo, una città nota al mondo per la sua ricca storia, la cultura ed un esemplare pluralismo.

Nonostante tutto, le porte salesiane si aprono ogni sera per accogliere familiarmente tutti quelli che lo desiderano, scambiando momenti di fraternità, di sostegno reciproco e di preghiera.

Le porte di don Bosco.



“Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la logica del risentimento. Dare voce al dolore altrui è premessa indispensabile di ogni futura politica di pace”

(card. Carlo M. Martini)

Nord Camerun Pochi i missionari rimasti

Da quando c'è il pericolo “Boko-Haram”, gli stranieri se ne sono andati praticamente tutti dalla diocesi di Yagoua, affidata alle cure pastorali di mons. Barthélémy Yaouda, originario della diocesi di Maroua dove per tanti anni hanno lavorato i missionari vicentini. Meno di trenta in tutto i missionari rimasti, religiosi e laici, contro i duecento presenti fino a tre anni fa.

Il governo camerunese sta cercando di rassicurare l'opinione pubblica, dicendo che ormai la situazione nel nord del Camerun è sotto controllo. In realtà sono i rapimenti degli stranieri a suscitare un vero e proprio allarme. A fine febbraio, voci di un possibile rapimento delle suore di Guemé (alla frontiera col Ciad) hanno portato le autorità a trasferire le suore, che avevano in casa tre militari per la loro protezione e che da allora si trovano ancora in domicilio coatto e sotto controllo

militare.

Racconta un missionario saveriano che, mentre si trovava fuori sede per una sessione di studi biblici, le autorità hanno misteriosamente chiuso la brigata militare alla quale era “affidato”, ed ora si trova a “domicilio coatto” presso l'episcopio di Yagoua, sotto guardia armata dalle 18 di sera fino alle 6 del mattino. Una situazione pesantissima, che impedisce di risiedere nelle parrocchie, e il suo protrarsi si sta trasformando in una vera e propria prigionia.

Quasi tutte le attività pastorali prima affidate ai missionari stranieri sono bloccate o limitate, e tante comunità sono da molte settimane senza Messa. Chi ci scrive ci chiede un ricordo nella preghiera.



Mozambico Occorrono cristiani “ad alta intensità”



La stagione delle piogge quest'anno è passata inosservata: l'acqua ha deciso di rimanere lassù. In tutta la parte centrale e meridionale del Mozambico, dalle rive dello Zambesi in giù, il giallo è il colore che domina: terra inaridita e raccolti nelle campagne bruciati da un sole impietoso.

Qualcuno dice sia El Niño. Qualcun altro ricorda le foreste secolari che c'erano fino a quindici anni fa, prima del taglio folle di alberi, che vedono la Cina come destinazione privilegiata. “Gli alberi chiamano la pioggia”, affermano saggiamente i vecchi. Intanto, a causa della sua mancanza, quest'anno migliaia di famiglie stanno facendo la fame.

Assieme alla siccità e alla carestia, è pure ricominciata la guerra. La chiamano “guerra a bassa intensità”, perché si combatte in zone di foresta e scarsamente popolate. Ma le pallottole e i morti di una guerra “a bassa intensità” non sono diversi dalle pallottole e dai morti di una qualsiasi altra guerra.

Se le piogge e la guerra sono “a bassa intensità”, i cristiani cercano di andare controcorrente, facendo del loro meglio per vivere il vangelo “ad alta intensità”. In questo anno della misericordia, le comunità cristiane sono “ad alta intensità”. Nonostante il cibo scarseggi in casa, si danno da fare per aiutare le vedove, i malati e i più poveri. Sono “ad alta intensità” diocesi e parrocchie, che aiutano a vincere la paura, ad alzare la testa e a rivendicare il diritto ad una vita piena. Sono “ad alta intensità” i vescovi, che fanno appello alla pace come frutto della giustizia e aiutano le comunità a vivere il vangelo di Gesù “ad alta intensità”.

 Viva

“Al tempio non si va direttamente”, scriveva un importante poeta portoghese. Ed è così per il nostro bene, anche se costa. Le ricerche e le acquisizioni fonamen-

tali della vita richiedono disponibilità non solo per ciò che è immediatamente utile, ma anche per ciò che solo il futuro potrà illuminare.

R.D. del Congo Tra i Pigmei, ricominciando dai bambini


Padre Silvano Ruaro vive e lavora da alcuni anni tra i Pigmei della missione di Nduye, dove sta realizzando un convitto per accogliere i bambini che vorranno frequentare la scuola. Non si tratterà soltanto di accoglierli, alloggiarli, nutrirli e mandarli a scuola: ci sarà anche una formazione al lavoro dei campi, alla pesca, all'apicoltura... e un vivere assieme ai bambini di altre tribù in un contesto di fraternità e di condivisione, ispirato ai valori cristiani. Così ci racconta in occasione di un breve rientro: “Avevo iniziato il mio apostolato missionario proprio a Nduye nel 1970, e mi occupavo so-

prattutto della scuola professionale. Ci sono ritornato nel 2013, ma oggi la mia attenzione va verso questi piccoli grandi uomini che probabilmente sono fra i più dimenticati della Terra. Li ritrovo dopo circa quarant'anni: si succedono le generazioni, ma lo spirito e le abitudini restano gli stessi, come il flusso dell'acqua sotto il ponte. E sono simpatici così: semplici, desiderosi di stare assieme nel canto e nella danza, di vagabondare nella foresta, accontentandosi di quello la natura dona loro, accettando la vita e la morte come un evento normale. Sto



con loro con semplicità, cerco di renderli consapevoli della loro dignità, li invito ad essere indipendenti, a non lasciarsi dominare dai membri di altre tribù, ad apprezzare il lavoro. Con loro e per loro porto avanti un progetto che traduco con questo slogan: “*Kutumika ni furaha*”. Lavorare è gioia. Non è scontato per chi, per secoli, ha vissuto di quello che dava la foresta gratuitamente. Senza dimenticare gli adulti, a 78 anni ricomincio dai bambini: scuola, lavoro, presenza umana e cristiana.

L'Associazione Missionaria di San Bonifacio ha compiuto 50 anni

Nata nel 1966 per iniziativa di un piccolo gruppo di volontari che, per aiutare un missionario in difficoltà, hanno cominciato a raccogliere in paese materiale di scarto, col passare degli anni è diventata un albero grande, forte di tanti volontari e capace di numerose iniziative. Al gruppo di volontari della parrocchia di S. Abbondio si sono aggiunti i gruppi missionari delle parrocchie vicine, e così oggi l'Associazione conta 238 soci volontari, e può continuare ad aiutare molti missionari in tante parti del mondo. Lo spirito è sempre quello dell'inizio, scritto nero su bianco nello Statuto: essere stimolo e fermento di missionarietà all'interno della comunità cristiana; sensibilizzare la comunità alla promozione e alla difesa dei diritti umani soprattutto di coloro che sono in situazioni di bisogno; sensibilizzare alle problematiche delle persone emarginate, nelle realtà vicine e nei territori in cui operano i missionari. Tutto ciò che si fa è per servire il fratello, vicino o lontano, con amore e con gioia, come ricorda la scena evangelica della “lavanda dei piedi dipinta sulla parete d'ingresso dell'Associazione.” 

Algeria Tibhirine, vent'anni dopo

Dopo 15 anni di presenza fedele e faticosa, tormentata e feroce, padre Jean Marie Lassausse lascia il monastero di Tibhirine, in Algeria, dove vent'anni fa vennero rapiti e poi uccisi sette monaci trappisti. Soprattutto dopo l'apparizione del film *Uomini di Dio*, che ha attirato nuova attenzione e nuovo interesse sulla vicenda dei monaci e sul significato della loro presenza in quel luogo, per qualche tempo le porte del monastero si sono aperte a migliaia di visitatori e pellegrini provenienti da tante parti del mondo, cristiani che vivono in Algeria ma soprattutto musulmani che conservano il ricordo dei monaci e in particolare di frate Luc, il medico che ha curato moltissime per-

Lo spirito di Tibhirine



sone di tutta la regione. Oggi, a causa dei problemi di sicurezza, il numero dei visitatori – soprattutto stranieri – è molto diminuito e ogni attività è diventata difficile. Ma lo spirito di Tibhirine è diventato patrimonio di tutta la Chiesa e anche di persone di altre fedi o non credenti di ogni parte del mondo. Segno di possibile convivenza e dialogo tra credenti di fedi diverse, testimonianza di un amore fedele capace di attraversare il tempo e i luoghi.

Anno della Misericordia: "Ero migrante profugo richiedente asilo, e mi avete accolto".

- Come formare la nostra comunità ad una cultura dell'accoglienza diffusa?
- Attualmente, chi sta accogliendo e come?
- Cosa possiamo fare meglio?

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (51)

Buona Pratica è: **Stimolare la riflessione sulla mobilità umana nelle diverse direzioni: giovani italiani che vanno all'estero per necessità o per nuove opportunità; giovani di varie nazioni che arrivano in Italia per necessità o per nuove opportunità.**

Anche se i contesti, le motivazioni di partenza e le aspettative sono ben diverse, siamo in presenza di una mobilità circolare: c'è chi lascia l'Italia e va nel Nord Europa; e c'è chi spera di andare nel Nord Europa, ma è costretto a transitare in Italia. Entrambi i casi sono segni di questi nostri tempi liquidi, globalizzati. Ognuno con narrazioni complesse, spesso di dolore e di speranza, sempre di grandi, inarrestabili, cambi a livello personale, familiare e comunitario.

Che facciamo, innalziamo "muri"?

A parte che non funzionano, potrebbe succedere che veniamo non troppo gentilmente ricambiati. Infatti c'è sempre qualcuno che tenta di innalzare "muri" -per esempio- contro i nostri frontalieri con la Svizzera o qualcuno a Londra che propone liste potenzialmente discriminatorie, limiti e condizioni alla presenza di lavoratori e studenti stranieri, tra cui dopo la Brexit veniamo annoverati anche noi italiani.

I dati dell'esodo e del controesodo sono quasi in pareggio

In questa circolarità, vediamo prima chi è arrivato in Italia.

Secondo i dati ufficiali del recente Rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes (vedi in riquadro la copertina) in Italia abbiamo 5milioni di persone con cittadinanza straniera, e nel 2016 sono "sbarcati" centocinquanta mila tra richiedenti asilo e immigrati economici.

Vediamo ora chi è partito dall'Italia. Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) sono 4milioni e ottocentomila, ma alcuni non si iscrivono. In effetti, secondo l'anagrafe consolare della Farnesina, gli italiani espatriati sono invece 5milioni e duecentomila. Gli iscritti all'AIRE provenienti dalla sola città di Vicenza sono 6.015.

In giro per il mondo, ci sono 382mila pensionati italiani che scelgono di vivere all'estero dove la loro pensione consente di usufruire di indubbi vantaggi. Abbiamo poi 50mila universitari che studiano in diversi atenei; quasi 60 mila studenti che hanno usufruito del progetto Erasmus. Solo nel 2016 sono espatriati 107mila italiani, tra giovani e meno giovani.



Ma una vera riflessione sul fenomeno va oltre la diatriba sulle cifre e sulle distinte cause che sono all'origine della circolarità migratoria(da un lato, guerre e povertà. Dall'altro, necessità e ricerca di opportunità adeguate alle proprie aspirazioni professionali), e verte su cosa noi dobbiamo maturare e interiorizzare nella nostra coscienza di cittadini e di cristiani.

Innanzitutto, la circolarità c'è sempre stata ed, in passato, la percentuale maggioritaria di emigranti economici eravamo noi italiani,

particolarmente nei periodi delle gravi crisi attorno alle due grandi guerre mondiali. Ora, come ha detto il Papa, è in corso un'altra grande guerra che accelera in forma drammatica e convulsa l'arrivo sulle nostre coste, ma - come si è visto dai dati anteriormente citati- non è corretto parlare (come fanno certi politicanti) di "invasione". Bisogna invece che ci sia **una più efficiente gestione del fenomeno migratorio, mettendo in atto politiche nazionali di "accoglienza diffusa",** (cioè evitando concentrazioni massive, bensì con una media indicativa di circa due richiedenti asilo ogni mille abitanti) **e politiche internazionali atte a incidere sulle cause scatenatrici del fenomeno mediante pacificazione, investimenti di lavoro e sviluppo in situ, piani di reinserimento e di ritorno.**

La circolarità in uscita riguarda soprattutto i nostri giovani, che affrontano un altro tipo di guerra mondiale, quella per un posto di lavoro e per una qualificazione professionale all'altezza delle loro aspettative.

Molti di loro hanno una eccellente preparazione universitaria, sono ricercatori scientifici, "cervelli"; in altre parole, un patrimonio che non possiamo permetterci di perdere in forma definitiva. Se ne vanno per necessità o anche per scelta. Alcuni non partono per fuggire da qualcosa ma per andare incontro all'idea di sé che desiderano realizzare. **Ne hanno il diritto ma resta il dovere di creare le condizioni perché possano ritornare.** L'attenzione infatti non va posta tanto sugli italiani che scelgono di partire, ma su quelli che non possono scegliere di tornare perché qui continua a mancare il lavoro e di prospettive di futuro.

Futuro. Per sé e per la propria famiglia. Anche se per motivi e con tratti molto diversi, Futuro è quello che tutti cercano all'interno della circolarità migratoria. *Luciano Carpo*

Novembre 2016

12 novembre Adorazione eucaristica
Villa S. Carlo, Costabissara, ore 15.00 - 18.00

20 novembre Festa di Cristo Re, **CONCLUSIONE DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**
N.B.: L'incontro formativo per Animatori missionari previsto presso i Missionari Saveriani **È SOSPEO**

Da ricordare per il mese di Dicembre

17 dicembre RITIRO D'AVVENTO
Villa S. Carlo, Costabissara, ore 9.00 - 16.00



Fiori di Bontà

MISSIONARI VICENTINI

CAGNANO: GRUPPO MISSIONARIO 200,00 - MADONNA DELLA PACE IN VICENZA: GRUPPO MISSIONARIO 500,00 - PIAZZOLA SUL BRENTA 75,00 - UNITA' PASTORALE GAMBUGLIANO, MONTE SAN LORENZO 1.500,00 - VICENZA: SCARAMUZZA GIULIANA 25,00 - VILLAGANZERLA: LUCIETTO DON MATTEO 3.000,00.

LEBBROSI

S. MARIA IN MAROSTICA 550,00.

BORSE di STUDIO al CLERO INDIGENO

PIEBELVICINO: DDM 35,00; GM 30,00; ME 10,00; MS 20,00; PMR 25,00; TE 60,00 - VICENZA: NN 150,00.

OFFERTE A TUTTO SETTEMBRE 2016



MOSTRA SAVERIANA DEL PRESEPE MISSIONARIO 27 novembre 2016 - 15 gennaio 2017

La rassegna è giunta alla 17ª edizione e l'obiettivo di quest'anno sono le missioni saveriane del Camerun, dove sono presenti 50 missionari saveriani.

Due le iniziative particolari in programma durante la rassegna:

- **Sabato 12 novembre** ore 20.30: Coro della Gev di Vicenza
- **Domenica 8 gennaio** ore 20.30: Spettacolo Missionario sul tema dei profughi.

Intenzioni di S. Messe per i missionari

Non è di altri tempi il gesto del "far celebrare la Messa per i propri defunti", è anzi un gesto di fede che esprime il desiderio di vivere in profonda comunione con coloro che sono stati nostri compagni di viaggio e che ora sono già nell'abbraccio misericordioso del Padre. Questo gesto di fede si colora anche di carità, perché è accompagnato da una piccola o grande offerta in



denaro che può aiutare i missionari, spesso davvero bisognosi di solidarietà e sostegno. Le offerte raccolte a questo scopo attraverso il tradizionale "Cartellino dei defunti" saranno affidate dal Centro Missionario ai missionari più bisognosi, che ricorderanno nella preghiera i benefattori defunti.



Giovani con le scarpe La Comunità Giovanile alla GMG di Cracovia



*La Comunità
Giovanile
con don Marco
alla GMG
di Cracovia*

Cracovia, XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Ci troviamo al Parco di Blonia, vicino al centro della città, quando nel pomeriggio piuttosto nuvoloso di giovedì 28 Luglio papa Francesco parla ai giovani dicendo: «Mi addolora incontrare giovani che sembrano “pensionati” prima del tempo. [...] Mi preoccupa vedere giovani che hanno “gettato la spugna” prima di iniziare la partita». Un messaggio che può sembrare inaspettato, perfino offensivo per certi versi: il papa missionario che dà dei pensionati a quasi un milione e mezzo di giovani venuti da tutto il mondo per stare insieme agli altri, ma soprattutto per ascoltare le sue “abituale” parole di pace. Ma, come si dice di solito, la speranza è l’ultima a morire: infatti, due giorni dopo, nella veglia presieduta nel Campus Misericordiae papa Francesco invita noi giovani a essere «Giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati». Detto, fatto. O meglio, detto e già fatto. La mattina di sabato 30 luglio ecco radunarsi una marea senza fine di giovani, con lo zaino in spalla, scarponcini o scarpe da ginnastica ai piedi, sacco a pelo e tanta voglia di gioire e di gridare, con le bandiere della propria

nazione, della Francia, della Russia, degli Stati Uniti, dell’Angola, del Ghana, del Venezuela, dell’Honduras, della Corea del Nord, di tutti i Paesi del mondo che si riuniscono per festeggiare la propria giornata, dedicata esclusivamente a noi giovani.

Anche quelli della diocesi di Vicenza hanno partecipato a questo raduno mondiale. Dopo un viaggio in pullman durato ore e ore, siamo riusciti a raggiungere la parrocchia che ci ha subito ospitato e sfamato, per aiutarci poi a raggiungere i luoghi dedicati ai vari momenti di preghiera: l’accoglienza del Papa e la Via Crucis nel Parco di Blonia, la Veglia e la Santa Messa conclusiva nel Campus Misericordiae. Momenti nei quali il Santo Padre ci ha fatto riflettere sul nostro ruolo nella società di oggi, su come il futuro sia fondato sulle nostre idee e sulle nostre caratteristiche individuali, diverse per ciascuno di noi. Oltre a questi giorni intensi di riflessione e di preghiera, a noi partecipanti alla GMG di Cracovia è stato permesso di visitare i purtroppo famosi campi di concentramento nazisti di Auschwitz I e Auschwitz II-Birkenau (quest’ultimo, in particolare, campo di sterminio). Il rendersi conto di ciò che è accaduto in questi luoghi nel corso della sanguinosa Seconda Guerra Mondiale ci ha fatto capire come l’odio non può portare che distruzione, non solo di città e di uomini, ma anche dell’identità di se stessi come esseri umani.

Di questa Giornata Mondiale della Gioventù abbiamo portato a casa soprattutto la gioia e la consapevolezza di non essere soli al mondo, di avere milioni e milioni di altri giovani che pregano e sperano per un mondo migliore, per un futuro più roseo per loro e per chi verrà dopo di loro, figli, nipoti... perché la GMG, come molte personalità presenti hanno detto e ripetuto, non finisce il 31 luglio 2016 a Cracovia, ma continua ogni giorno nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, a scuola, con gli amici e con chi ci sta vicino.

Francesco Bruni

È bello lasciarsi trafiggere dalla conoscenza amorevole di Dio. È consolante sapere che Egli davvero sa chi siamo e non si spaventa della nostra pochezza. È rasserenante conservare nel cuore la memoria della Sua voce che ha chiamato proprio noi, nonostante le nostre insufficienze. Dona pace abbandonarsi alla certezza che sarà Lui, e non noi, a portare a compimento quanto Egli stesso ha iniziato.

Papa Francesco



Di viaggio in viaggio Il Mandorlo 2015-2016 in Francia

*Don Andrea,
Nicolò,
don Luciano,
Emanuele e
Stefano
al monastero
La Pierre-qui-vire*



*In cammino
verso Tamié*

Lo scorso ottobre per noi "Mandorli" ha avuto inizio un viaggio meraviglioso attraverso l'esperienza della vita di comunità e quasi ad un anno di distanza è giunto per noi il momento di concluderlo. Vi sono molti modi per terminare un viaggio, per salutarsi, e noi abbiamo scelto... di viaggiare ancora!

Per una settimana il Mandorlo si è trasferito in Francia per un'avventura itinerante che ci ha visti passare per ben quattro monasteri (Taizé, La Pierre-qui-vire, la Grand Chartreuse e Tamié) e per diverse città (Cluny, Lione, Albertville...). Il filo rosso di questi giorni è stato indubbiamente il rendimento di grazie a Dio da cui ci siamo sentiti accompagnati con amore in ogni nostro passo, fino ad una prima importante scelta.

La nostra condivisione, nello splendido scenario della Borgogna e delle campagne francesi, è stata arricchita anche dall'incontro con Abbé Ghislain Lafont, duran-

te il quale abbiamo parlato di comunità vissuta dentro le mura di un monastero, dalla prospettiva dei monaci, oltre che delle varie sfide che attendono la Chiesa di oggi e domani. Un altro dialogo molto stimolante ha avuto come protagonista lo ieromonaco ortodosso Iacobo che ci ha introdotti ad una concezione di monachesimo diversa da quella occidentale, in cui la preghiera assume sfumature particolarissime.

Durante questa vacanza spirituale, oltre a mescolarci un poco tra i monaci, abbiamo anche vestito i panni dei turisti visitando Beaune e l'ospedale storico, il centro di Lione con la sua indimenticabile cattedrale, approfittando della pasticceria locale con le cui specialità vi è stata da subito una "grande sintonia". È incredibile come quest'anno sia trascorso tanto in fretta e lo stesso si può dire di questa settimana.

Molte sono le immagini che rimangono scolpite nella mia mente, istantanee che rivelano sorrisi, scatti che immortalano sguardi innamorati e in tutto questo affollarsi di pensieri non trovano spazio l'amarezza o la nostalgia, ma la certezza che questi legami dureranno per sempre, perché vincolati ad un legame più grande: quello con Dio.

Emanuele Billo



Una somma di piccole cose Un seminarista al Campo 18-19enni di AC



In alto:
I giovani del campo
18-19enni all'opera
Don Pippo di Forlì

Sotto:
Niccolò con gli
animatori del
campo 18-19enni
a San Marino

Niccolò Fabi dice che "il futuro che cambia è una somma di piccole cose". Piccole possibilità, piccoli tentativi, piccole scelte, piccoli passi in avanti... L'esperienza del campo 18-19enni di Azione Cattolica è stata una somma di piccole cose:

* Prima di tutto, la testimonianza di una vita vissuta autenticamente al servizio dei piccoli: Annalena Tonelli. Attivista umanitaria in Africa, ha scelto di spendersi per gli ultimi, dedicandosi fino in fondo alla loro crescita umana prim'ancora che materiale. Una storia concretamente evangelica, intessuta di scelte impegnative e coraggiose, perturbata dalla solitudine e dal rifiuto. Siamo stati nei luoghi in cui è cresciuta, nella città di Forlì, e abbiamo ascoltato la sua vicenda dal racconto di suo nipote;

* Abbiamo messo a disposizione della mensa Caritas di Forlì e di una casa famiglia un po' del nostro tempo; siamo stati in allegra compagnia per un pomeriggio con le ospiti del centro per ragazze con disabilità nel quale la stessa Annalena in passato ha fatto volontariato;

* Ci è stata data la possibilità di interrogarci e di ascoltarci, regalandoci dei tempi di silenzio e di confronto, riflettendo sui desideri che ci muovono e sulle scelte che siamo chiamati a fare, stimolati dai nostri eccellenti relatori Valeria e Ruggero e dalla proposta spirituale dei nostri ottimi assistenti don Andrea e don Lorenzo;

* Abbiamo ascoltato la storia di John Mpaliza, nostro ospite per una serata, nel corso della quale ci ha raccontato i passi che sta muovendo per sensibilizzare l'opinione pubblica europea sulla sanguinosa guerriglia civile che affligge la popolazione del Congo e sulla crudele schiavitù generata dall'estrazione del coltan;

* Abbiamo condiviso vissuti ed esperienze, divertendoci tanto insieme e creando legami, grati di ciò che di bello ciascuno ha potuto donare agli altri.

Quante persone hanno incrociato la nostra strada in una sola settimana... e questi incontri ci hanno resi più consapevoli, più liberi, più forti. Una somma di tante piccole cose che ci hanno sicuramente cambiato.

Niccolò Rodighiero

Il Signore non è un'idea, ma una persona viva: il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia. Non si parla bene di Gesù quando si è tristi; nemmeno si trasmette la bellezza di Dio solo facendo belle prediche. Il Dio della speranza si annuncia vivendo nell'oggi il Vangelo della carità.

Papa Francesco



Tra programmazione e fraternità Gli educatori del Seminario a Federavecchia



*Gli educatori
del Seminario
con il cardinale
Pietro Parolin*

La vita di una comunità cristiana per qualche tratto può essere simile alla vita del Seminario: uno di questi è la programmazione all'inizio di un nuovo anno pastorale. Ormai da qualche anno, nella splendida cornice della casa del Seminario a Federavecchia, immersa tra i Cadini, il Cristallo, il Sorapiss e le Marmorole, noi educatori del Seminario ci troviamo per 4-5 giorni insieme a programmare l'anno di Seminario e per vivere qualche momento in fraternità. Partire e condividere insieme un tempo così prezioso è occasione di crescita e di maturazione per ciascuno di noi.

Quest'anno i giorni condivisi hanno avuto il sapore della programmazione, ma non solo; innanzitutto abbiamo voluto dedicare un'intera giornata alla figura e all'identità del prete oggi. In questa esperienza ci hanno aiutato don Lodovico Furian e don Andrea Peruffo che, a partire dalla loro esperienza di questi anni, hanno aperto il nostro cuore a intuire strade e attenzioni sempre nuove in ordine ad accogliere e accompagnare i giovani di oggi al presbiterato. Molto belle e profonde sono state le condivisioni, le risonanze e le riflessioni che noi educatori, aiutati dall'appassionata testimonianza di don Lodovico e don Andrea, ci siamo scambiati, anche a partire dal nostro modo di sentire e percepire l'identità del prete oggi.

Sono stati, poi, giorni di programmazione dove, solitamente, si stende un calendario di massima dei vari impegni dell'anno che vanno a toccare le diverse Comunità del Seminario: dai ragazzi delle medie del Cammino vocazionale Davide ai giovanissimi delle superiori della Comunità Giovanile, dai giovani del Mandorlo fino ai giovani della Comunità di Teologia.

E in questi giorni condivisi insieme c'è stato anche lo spazio per una piacevole e gradita sorpresa. Un impegno ufficiale del nostro card. Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, lo ha portato per un momento di riflessione nell'Istituto Pio XII di Misurina, gestito dalla diocesi di Parma e specializzato nella cura dei disturbi respiratori infantili. Quel giorno, mentre eravamo a tavola per terminare la nostra colazione, è arrivato nella nostra casa (che il card. Parolin conosce bene dai tempi del suo Seminario) e si è intrattenuto con noi per circa mezz'ora. Di quel breve incontro ci ha colpito la grande gratitudine che porta per la sua e nostra diocesi di Vicenza, invitandoci a coltivare sempre una forte passione e cura per le vocazioni.

Il clima di quei giorni fraterni che abbiamo respirato insieme ci ha aiutato a partire, ora, con il piede giusto e, all'inizio di un nuovo anno, vogliamo affidarci al Signore, affinché custodisca e incoraggi il passo e le scelte di ogni nostro seminarista. In questo confidiamo anche nella preghiera di tutti voi.

don Alberto Dinello

Giovani a Lourdes



Tanti possibili servizi



In questo mese si chiude l'Anno Santo. Hai acquistato la indulgenza? Scrivici...



Giubileo della Misericordia

Lourdes ha bisogno di tanti giovani!... La Unitalsi incoraggia.



Con l'aiuto di sponsor un gruppo di giovani (per due o tre pullman) avranno la possibilità di venire a Lourdes con la quota di 200 o 250 euro (tutto compreso). Coraggio! Aderite contattando i capi gruppo zonali



Festa degli Aquiloni
2 appuntamenti al parco Querini e a campo Marzo. Occasioni di amicizia con lo sguardo verso il mondo missionario nell'impegno di costruire un pozzo in Africa



Incontri di amicizia

S. TERESA DI CALCUTTA

Madre Teresa dei poveri! Mentre la società del benessere spinge a moltiplicare i consumi, tu hai spinto il mondo a moltiplicare l'amore per i poveri: così ci hai ricordato che la gioia non si compra con i soldi, ma si ottiene dando amore e spendendo la vita per gli altri.

Madre Teresa degli ultimi! Il tuo passo veloce è andato sempre verso i più deboli e abbandonati, per contestare in silenzio coloro che sono ricchi e avidi soltanto di potere e di egoismo. L'acqua dell'Ultima Cena è passata nelle tue mani instancabili, indicando a tutti coraggiosamente la strada della vera grandezza.

Madre Teresa di Gesù! Tu hai sentito il grido di Gesù nel grido degli affamati di tutto il mondo e hai curato il Corpo di Cristo nel corpo piagato dei lebbrosi e dei sofferenti. Madre Teresa, prega affinché diventiamo umili e puri come Maria, per accogliere nel nostro cuore l'amore che rende felici. Amen.

(card.Comastri)



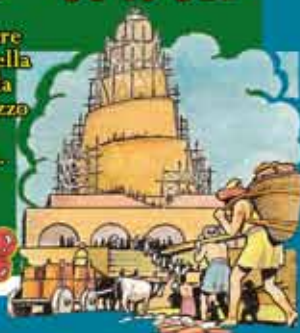
Alessio ha inaugurato con l'assessore la 49ª mostra dei funghi a Vicenza municipio



Questa è senz'altro la costruzione più famosa del mondo ed è anche simbolo della presunzione umana che pretendeva di scalare il cielo. La confusione e la mancanza di coordinazione costrinse a desistere dalla impresa. Ricordi il nome della costruzione? (Gen. 11). Scrivilo con la soluzione del rebus al mio indirizzo (anche via internet). Indica età, recapito e scuola frequentata. Ciao. Ti saluto.

Dimmi se lo sai

Tuo



Indirizzo: Via Marosticana 46
a MAX 36100 Vicenza
340 4067680

Via WhatsApp o internet:
icare@goldnet.it
facebook
max bernardi
skype:
max.bernardi3

Frases omaggio



"Per essere grandi bisogna prima di tutto essere piccoli."
L'unità è la base di ogni vera grandezza"
Rigo Prossimo



Rebus 6,10

